

P. Giuliano Bellomo

BARESE DI CUORE BOLIVIANO



P. Diego Villalobos, sdb.



P. Giuliano Bellomo

Fare memoria di un nostro fratello che ha celebrato la Pasqua in Cristo ci pone in sintonia con il cammino tracciato da Gesù nel Vangelo, quando dice: “Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno” (Gv.11,25-26). La Vita che supera la morte è comprensibile solo se esiste l’Amore che supera ogni confine ed isolamento, fino a infrangersi oltre i limiti del tempo e dello spazio. Il senso profondo di ogni salesiano si spiega solo se c’è Dio (Io sono), che uscendo dalla sua “lontananza” si è fatto prossimo a ciascuno di noi, per entrare nelle nostre vite come pellegrino ed attraversare con ciascuno le tenebre del temporale fino a giungere alle porte dell’eternità (La Resurrezione).

Il P. Bellomo era un salesiano che credeva ed amava. Credeva in Colui che lo aveva chiamato alla

vita. Durante i suoi ultimi anni diede a se stesso l’opportunità di abbandonare intensamente tutto nelle mani del Padre e nella maternità di Maria Ausiliatrice: la sofferenza della sua malattia, la distanza dalla sua amata Bolivia, la mancanza della diocesi di Sant’Ignazio di Velasco e quello che riusciva a fatica a fare nella sua natia Bari, della quale parlava sempre con commozione. Camminava a fatica e si stancava con facilità, ma non si permetteva mai di sostare a lungo nella sua stanza. Usciva presto per celebrare la messa per le nostre sorelle, andava a prendere alla stazione coloro che gli recavano visita, non si assentava mai dalla preghiera, né dai momenti di vita comunitaria, collaborava con l’economista, celebrava l’Eucarestia in Parrocchia, confessava, visitava la sua famiglia e aiutava sua sorella Flora a fare la spesa, leggeva, telefonava, visitava e incontrava i benefattori, continuava a pensare al bene dei giovani senza lamentarsi come lo stesso Don Bosco faceva. La malattia lo aveva fortificato spiritualmente. Morì lavorando per il regno dei Cieli, offrendo il suo ultimo respiro per i ragazzi,

donando così gloria alla
Congregazione Salesiana.

Nello scrivere la sua vita, e come il
Signore Gesù lo guidò nella sua
missione, constatiamo la
grandezza e la ricchezza della
vocazione Salesiana e quanto Dio
continui ad amare l'opera di Don

Bosco per continuare a superare
ogni spazio e ogni tempo
attraverso ogni Salesiano che dona
la sua vita per i giovani. Come
Ispettoria, rendiamo grazie a Dio
per la sua dedizione al Vangelo e
per la sua testimonianza di vita tra
di noi al servizio dei giovani.

Introduzione

Dal 12 al 15 di Settembre del 2012, la comunità Salesiana di Muyurina (ultima comunità religiosa dove Giuliano risiedette in Bolivia) riceveva la visita di animazione di P. Cristobal López, ispettore. Il giorno 13, al termine della preghiera dei vesperi, i Salesiani uscivamo dalla cappella verso la sala da pranzo, P. Giuliano accusò un forte dolore alla schiena che gli impediva di camminare un dolore diverso da altri che aveva già sperimentato, alludendo così ad un problema alla spina dorsale. Quel giorno chiamò un amico medico in Italia che gli consigliò di fare degli esami specifici non appena avesse potuto viaggiare. Dopo esser tornato dalla cena alla sala della comunità per seguire i telegiornali nazionali, P. Giuliano rivolse una frase a P. Arcángel Calovi, la quale si rivelò profetica: “credo che stia iniziando l’ultima tappa del mio cammino”. Non si sbagliava. Dopo che gli fu scoperto successivamente un cancro aggressivo, confermato in Italia, Don Giuliano iniziava una lotta per la vita e una lunga preparazione al Paradiso promesso da Don Bosco dopo una vita

salesiana molto significativa di cui di seguito descriviamo i tratti fondamentali grazie alla testimonianza dei suoi fratelli Salesiani e alla testimonianza di se stesso, dato che, già malato nella natia Bari, stava scrivendo la propria biografia spirituale in preparazione ai cinquant’anni di sacerdozio che sperava di celebrare, infatti era stato ordinato sacerdote il 25 Marzo del 1972.

C’è stato altrettanto d’aiuto una serie di interviste che negli ultimi anni furono realizzate insieme ai padri che lo hanno sempre sostenuto nella missione salesiana nel creare un documento scritto che sarebbe servito come memoria storica e carismatica di quel luogo che rubò il suo cuore missionario: San Ignazio de Velasco, nella sua seconda amata patria: la Bolivia.



Breve profilo biografico di P. Bellomo

Per avere una panoramica generale della sua vita, prima di approfondire i vari aspetti del suo cammino di felicità vocazionale, presentiamo la rassegna biografica che possiamo ricostruire grazie a P. Juan Aparicio, P. Carlos Longo, P. Theliam Corona, Don Francesco, direttore della comunità Salesiana di Bari, alcuni dei suoi collaboratori ed ex studenti.

Giuliano Bellomo nacque nella città Italiana di Bari, il 21 Luglio del 1942. Figlio di Michele Bellomo e Maria Carmela Musci. Famiglia molto cattolica e unita ai Salesiani. Entrò in contatto con i Salesiani giovanissimo, nel 1954, nel collegio salesiano della sua città natale. Dopo aver fatto l'esperienza del postulato a Cisternino, entra nel noviziato di Lanuvio (vicino a Roma) nel 1961 e lo conclude con la professione religiosa il 18 settembre del 1962. Abbiamo rapporti dettagliati con piacevoli aneddoti della sua giovinezza all'inizio della sua vita salesiana.

I suoi primi anni come salesiano li passa nel post noviziato di San

Gregorio in Catania dove termina gli studi filosofici. Lo studio fu condotto seriamente e ben speso, poiché si conclude questo triennio nel 1965 con il titolo ufficiale di Maturità Classica, titolo molto ambito, concesso dallo stato italiano per poter accedere all'istruzione superiore. In questo periodo si inserisce la sua vocazione missionaria, di cui più avanti avremo una dettagliata descrizione.

Pertanto, una volta conclusa questa fase, nel 1966 fu inviato, a 24 anni, all'Istituto Domingo Savio di La Paz, in Bolivia. Lì inizia la sua formazione pratica in mezzo a giovani candidati. Nel 1967 fu inviato a Pairumani e nel 1968 tornò a La Paz, alla scuola Don Bosco, dove emise la professione religiosa perpetua il 31 Maggio 1968.

Nel periodo dal 1968 al 1972 ritornò in Italia per proseguire gli studi teologici a Castellammare di Stabia. Lì trovò una comunità formativa organizzata negli studi e nella vita religiosa. Il suo direttore sarà il conosciuto Padre Martinelli

che lo accompagnerà al sacerdozio. Furono anni di protesta degli studenti, anni difficili in cui emersero nuove idee dopo il Concilio Vaticano II. Non furono sempre momenti tranquilli, poiché lo stesso Padre Giuliano raccontava la difficoltà di intesa di alcuni Superiori con i teologi. Qui ricevette gli ordini del Lettorato e dell'Acolitate nel 1970, mentre il Diaconato fu ricevuto il 29 Maggio 1971 dal Vescovo del luogo Mons. Raffaele Pellicchia. Terminati gli studi teologici, quasi nella sua intrezza potette arrivare preparato al traguardo finale. Il 25 Marzo del 1972 è ordinato sacerdote nella chiesa del Santissimo Redentore nella sua natia Bari dal Vescovo, Mons. Nicodemo. Il suo grande desiderio era tornare immediatamente in Bolivia, dove il lavoro è abbondante e dove i fratelli lo aspettavano ansiosamente per festeggiare il nuovo sacerdote, non potendo esser stati presenti alla sua ordinazione sacerdotale.

Ritornato nello stesso anno, 1972, P. Giuliano, come continuavano a chiamarlo, iniziò le sue primizie sacerdotali nella sua seconda patria, la Bolivia, servendo come direttore spirituale del ciclo medio della scuola Don Bosco a La Paz,

compiendo i suoi primi anni di apostolato sacerdotale con entusiasmo e fervore.

A partire da quel momento la sua vita e il suo servizio sacerdotale saranno intimamente uniti all'Ispettorìa salesiana boliviana nelle sue differenti opere nelle quali prestò servizio occupandosi di compiti diversi secondo le esigenze dell'Ispettorìa. Stava cambiando le differenti responsabilità nelle differenti opere e ci furono cambiamenti continui nella sua opera salesiana, dovuti principalmente allo sviluppo delle attività che necessitavano di nuovi servizi direttivi e allo stesso tempo al suo carattere un po' inquieto.

Nell'anno 1976, l'ispettorìa decide di inviare i novizi boliviani a Medellín, a Llanogrande – nel Rionegro, Colombia. P. Giuliano è inviato come membro del gruppo di formazione, il cui Maestro era in quel momento il più conosciuto e stimato Padre Ildefonso Gil. Terminato quel periodo, a causa dell'assenza del Direttore del ciclo di base nel collegio del Prado di La Paz, gli fu richiesto di ricoprire quella posizione, prima che terminasse i suoi studi pastorali. In effetti, terminato questo periodo di



due anni, poté realizzare il suo sogno nell'approfondire i suoi studi in ciò che più desiderava: Pastorale Giovanile e Vocazionale. Così poté trascorrere gli anni 1978-79 a Roma presso la UPS, dove era anche presente l'attuale Vescovo, Monsignor Jesùs Juarez, con il quale avrebbe ricordato molti aneddoti condivisi. Alcuni anni fruttuosi e pieni di studi che si sono concretizzati nella tesi finale che meritò un voto degno di nota.

Rientrando all'Ispettorìa, nell'anno 1980, P. Giuliano ha un periodo molto variegato, occupando vari incarichi nelle numerose case della Provincia. Presso l'Istituto Domingo Savio (1980-81) ricoprì l'incarico di Direttore degli Studi del Ciclo Intermedio e Medio: ma per

l'urgenza di un nuovo direttore presso la scuola Don Bosco di Quintanilla-Cochabamba, svolse il suo incarico di direttore (1982-84) dando forza alle utili vacanze con gli studenti intermedi, che sono sempre stati i preferiti. Mosse la pastorale giovanile creando nuovi gruppi tra i giovani ed è stato in grado di dare ai padri di famiglia il loro posto in quei tempi difficili.

Gli anni seguenti li trascorrerà a La Paz (1986-92). Qui per un anno ricopre il ruolo di Direttore degli studi del ciclo intermedio di Don Bosco del Prado. Ma in quel preciso momento si presentò alla provincia un'urgenza per la morte di Don Renzo Cotta, addetto alla tipografia e libreria. L'ispettore, Don Tito Solari, gli chiese il favore di assumersi questa

difficilissima responsabilità. Egli la accettò con piacere e svolse tale mansione per sei anni, con gli enormi problemi che comporta questo delicato servizio che ha a che fare con questioni di manodopera, pubblicità e vendita del materiale, e trovare i libri giusti per la pubblicazione. L'affrontò con serenità, dando vita alla Casa Editrice che in quegli anni assunse un ruolo dovuto, lasciando alla tipografia la parte che le corrispondeva.

Dopo questi anni di forte impegno, il P. Ispettore, Carlos Longo, lo invita a ricoprire diverse cariche nelle opere di Santa Cruz (1993-1999). Prima come Economo nel collegio centrale Don Bosco a Santa Cruz, nei due anni successivi fu Direttore dell'Ostello Miguel Magone e poi due anni come Economo del Collegio Don Bosco, per poi trascorrere un anno alla Muyurina, nel 1999.

Qui merita una sosta nel suo lungo peregrinare di case e nomi perché qui si inserirà la grande missione che amerà per tutta la vita e che gli farà risvegliare in modo speciale la sua attività apostolica: Sant'Ignazio di Velasco. Il direttore in quel momento era P.

José María Pla, a causa della sua visita a questo bellissimo e storico luogo di Santa Cruz, che poi daremo allo stesso Giuliano per raccontare la sua esperienza. Intorno al 2000 sarà il primo direttore della scuola Miguel Areiger, a Sant'Ignazio di Velasco, opera del suo cuore.

L'anno seguente sarà a La Paz, dove occuperà diverse cariche: sarà economo della comunità, responsabile della Libreria del Cinema, ma è qui che P. Carlo Longo, rettore dell'Università Salesiana, recentemente fondata, vede la necessità di un salesiano fidato che sappia guidare amministrativamente l'Università che era in mano ai laici ed era in difficoltà. Pertanto, accetta di essere per quattro anni a capo dell'Amministrazione dell'Università Salesiana della Bolivia. A Don Giuliano si deve l'organizzazione finanziaria e amministrativa dell'Università Salesiana, realizzando una decisa e saggia amministrazione economica, che diede subito i suoi frutti. È stato possibile occuparsi dell'acquisizione, dell'adeguamento e della ristrutturazione dei due immobili che provvidenzialmente potevano essere acquisiti e ricostruiti ad uso

degli studenti universitari che, fin dai primi anni del trasferimento della sede del Collegio Don Bosco del Prado, nella zona di Achachicala, stavano aumentando in modo esponenziale.

È qui che l'austera e la ferma amministrazione di P. Giuliano permise di progettare e autofinanziare la grande costruzione dell'edificio di nove piani che fu subito e rapidamente realizzato e posto a servizio dell'Università. È in questo momento che la Provvidenza permise alla visione e alla fermezza di Don Giuliano e dell'equipe umanitaria di cui si circondava, di far emergere il miracolo dell'equilibrio, dello sviluppo e dell'espansione dell'Università Salesiana,

avviando la creazione di fondi che hanno permesso fino ad oggi, la proiezione della nostra massima casa di studi della Provincia di Bolivia. Una vera grazia che fu una sfida raccolta da Don Giuliano: "crescere in tempi di crisi".

I successivi sei anni 2006-2012, li passerà in Santa Cruz, prima all'Albergue Miguel Magone e poi come Economo della scuola Salesiana Muyurina di Montero. Svolse con cura la sua opera a favore dei giovani e della comunità educativo-pastorale, al punto da difenderla strenuamente da una difficile sottomissione che affrontò con tutte le forze della sua vita e della sua salute fino ad ammalarsi.





L'INFANZIA DI GIULIANO. LA SUA VITA FAMILIARE, LA SUA EDUCAZIONE NELLA FEDE, E LA CHIAMATA DI DIO ALLA VITA SALESIANA.

“Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”.

(Geremia 1,4)

Giuliano nacque a pochi isolati dall'Istituto Salesiano El Redentor, situato nelle immediate vicinanze di una vecchia fabbrica sulla via principale che porta direttamente dal mare alla presenza salesiana di Bari. Un edificio che si mostrava imponente all'arrivo del treno alla stazione centrale di Bari. Quando lui riceveva visite, soprattutto dai Salesiani della Bolivia, era una tappa obbligatoria visitare quella casa che non apparteneva più alla sua famiglia, ma era piena di ricordi, in particolare, una vecchia finestra attraverso la quale lui e Flora, sua sorella, erano soliti scappare per compiere qualche marachella che raccontava con piacere, lasciando un sorriso un po' beffardo. In quella casa non solo vide per l'ultima volta suo padre e sua madre, prematuramente scomparsi, ma sperimentò la misericordia di Dio e la chiamata di Gesù alla vita salesiana. Proprio lì, in piedi davanti a quella finestra, Giuliano ha raccontato in

un'intervista come fossero stati gli anni della sua infanzia.

Nacqui mentre stavano bombardando la zona, tanto che, dopo la mia nascita, mia madre mi ha preso in braccio, mi ha avvolto in un grande asciugamano e con tutti i fratelli eravamo in un angolo della casa ad aspettare che terminasse il bombardamento. L'edificio dalla nostra parte è stato completamente bombardato, siamo stati salvati perché Dio è grande ed è così che abbiamo potuto vivere.

Ho vissuto una vita normale fino ai sei, sette anni in famiglia con mio papà, che era sarto, mia madre una casalinga; aiutavo mio papà, e come sarto, a volte c'erano soldi e a volte no, quindi abbiamo anche sofferto la fame, specialmente quando mio padre cominciò ad essere ammalato di cancro ai polmoni, lì si che avemmo un brutto momento. Io dovevo andare a chiedere i soldi a mia zia a nome



di mio padre, facevamo l'elemosina, facevamo un prestito e poi un altro, ma è andata così. Alla fine, mio padre morì e l'anno successivo anche mia madre ebbe un ictus e morì, lasciando tutto a noi, i sei figli. La mia formazione è stata normale, come qualcosa di buono, di sacro, ho partecipato con calma, con grande rispetto, andavo alle superiori perché così mi avevano sempre insegnato mia madre e mio padre.

Ricordava qui, come in una specie di parentesi, Giuliano guardò la

porta di casa e si lasciò sfuggire un sorriso che durò per molti istanti, dopo che si ricordò un aneddoto

Mi ricordo per esempio che i miei fratelli fecero la prima comunione qui, ecc, ecc, nonostante fossi molto giovane, non mi ricordo della prima comunione di mio fratello. Un giorno, una domenica siamo venuti con i miei fratelli ed io ero in panchina, loro andavano a fare la comunione ed io andavo dietro a loro per riceverla anche io, quando tornato a casa dissi a mia madre “Mamma, guarda ho fatto la comunione anche io”, mi diede uno di quei favolosi schiaffi, subito mi prese per mano e mi portò in parrocchia a parlare con il parroco. “Padre, guardi cosa ha fatto Giuliano”, il parroco si rivolse a me e mi chiese: “Giuliano, ti sei preso gioco del Signore?” Risposi: “No, ho visto i miei fratelli fare la comunione e volevo farla anche io”. “Beh, non ti preoccupare, non farlo più finché non ti prepari alla prima comunione”, cioè era una mentalità di rispetto, di considerazione per la Chiesa, almeno nella mia famiglia era così.

Dopo il racconto dell'aneddoto, Giuliano continuò la sua storia parlando di Anna, la sua sorella

maggiore, la donna che fece da madre a lui e ai suoi fratelli. La menzionava con nostalgia, con gratitudine. Anna aveva finito di educarlo e sarà lei che, molti anni dopo, grazie al fatto di essere una donna di profonda sensibilità per i poveri, suggerì a Giuliano di organizzare una sorta di aiuto per i poveri in Bolivia perché molte delle persone che lavorano per la carità parrocchiale chiesero ad Anna come potevano aiutare un missionario in America.

Mia sorella Anna, la maggiore, lasciò gli studi universitari per prendersi cura di noi, così i miei zii chiesero una borsa di studio al Sindaco della mia città, di Bari e così potei rientrare come stagista al Redentore, l'Istituto Salesiano, feci due anni molto buoni come meccanico con buone prospettive di uscire e trovare subito un lavoro nella medesima occupazione giacché la scuola era molto buona e ben organizzata e chi si diplomava usciva molto preparato.

In primo luogo, devo dire che ho avuto una brava sorella, Anna, che è stata quella che ha abbandonato la scuola per prendersi cura di noi, quindi è stata come una madre per me che aveva dieci anni più di me, ora è morta. Mi aveva già aiutato

in altre situazioni, ricordo una volta che incontrai un bambino cieco a Santa Cruz e avvicinandomi mi sono reso conto che poteva vedere, lo portai da un medico ma servivano soldi, quindi ho scritto a mia sorella che si preoccupò subito, mi mandò i soldi per la prima e la seconda operazione, così il ragazzo riuscì a recuperare almeno un occhio e ho avuto in tal modo una grande gioia di vedere la felicità di questo bambino al poter vedere di nuovo, e poter leggere. Immagina quando si girò verso di me e scrisse su di una lavagnetta "Gracias, Padre Juliá", che grande emozione.

A questo punto dell'intervista, Giuliano esce in strada, ricordando che un giorno, uscendo dall'Istituto Salesiano, stava tornando a casa distratto perché un dialogo con un salesiano lo aveva turbato. Passando davanti alla fabbrica, situata tra l'istituto e la sua casa, un macchinista lo aveva colpito accidentalmente, non curandosi che quell'adolescente camminava distratto proprio come lui. Proprio in quel momento della narrazione un carabiniere che camminava distratto si urtò contro Giuliano quasi a ricordare l'aneddoto per cui il motivo della distrazione si riconduceva al

pensare e ricordare il momento in cui Gesù diede inizio alla sua chiamata tra le fila di Don Bosco e che Giuliano raccontava così

Mi venne il desiderio di imitare un sacerdote, Don Alfredo Persico, e praticamente entrai nell'aspirantato, al seminario di Gallipoli. Lì restai tre anni e mezzo ma con il cambio di direttore non mi sono sentito bene, abbiamo avuto dei problemi e lui mi ha consigliato di lasciare l'aspirantato.

Tornai a casa mia con mia sorella Anna, e non sapevo cosa fare perché credevo che il Signore mi chiamasse, ma in quel momento mi sentivo come se il pavimento si sgretolasse, ma in parrocchia, giusto lì al Redentore Salesiano ho trovato il parroco che subito mi ha

accolto benissimo, mi ha consigliato, mi ha dato fiducia e io sono praticamente il capo del piccolo clero e questo mi mantenne con aspettative di continuare, a Dio piacendo, l'anno successivo. L'anno seguente fu il Parroco a dirmelo, di ritorno ad una sua riunione che mi disse: "sai Giuliano c'è un nuovo ispettore, è un tale...", quello era il mio direttore. Io ero sul punto di svenire, ma stranamente questo ispettore mi ricevette come prima vocazione, mi mandò a Cisternino a studiare, a contemplare, costrinse i salesiani a farmi saltare un corso perché avevo buoni voti. Sostenni l'esame a settembre e passai il corso perché l'ispettore aveva deciso così, quindi andai al noviziato e incontrai i miei ex compagni di classe dell'aspirantato.



LA FORMAZIONE RELIGIOSA SALESIANA DI GIULIANO ALLA LUCE DEL RECENTE CONCILIO VATICANO II.

“Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò...in te si diranno benedette tutte le famiglia della terra”. (Gn.12)

Come era accaduto al Cardinal Cagliero, anche a Giuliano era arrivata la proposta di diventare frate francescano perché i padri francescani erano amati e avevano una lunga storia a Bari. Inoltre, ci sono state alcune persone che hanno suggerito a Giuliano di dedicarsi ad un altro lavoro, lo hanno invitato a pensare di più alla sua opzione di entrare in congregazione e anche qualche salesiano del momento gli ha suggerito di non entrare. Nonostante ciò Giuliano vide nella voce dell’Ispettore la voce di Dio e dopo la sua approvazione entrò in noviziato e iniziò realmente la sua formazione salesiana.

Feci il noviziato, finito molto bene, dopo ebbi il desiderio di andare in missione, e non sapevo se andare a fare la richiesta o no perché avevo sentito da un ex missionario che per diventarci dovevi avere un di più, dovevi cioè essere più buono, più virtuoso, più caritatevole, più pio, quando sentii

questo mi dissi: “no, allora niente, non è per me”, perché ho vissuto una vita normale, non con quel fervore che ho visto in alcuni colleghi, quindi non feci la richiesta, nonostante i superiori, tramite il maestro dei novizi, dicessero: “ma è bravissimo e non c’è nessuno nell’Ispettorìa”. Io ho alzato le spalle e sono rimasto in silenzio. I compagni che fecero la richiesta furono assegnati al Congo Belga, così si chiamava allora. Alla fine dopo molto dialogo disse

Terminato il noviziato andai allo studentato San Gregorio di Catania, come al solito, avendo la confidenza con il direttore, gli raccontai alcune mie cose e gli dissi: “guarda pensavo di fare il missionario, ma con quel che il Padre mi ha detto al noviziato...”, e così lui mi rispose: “guarda Giuliano, il Signore sa, se sono rose fioriranno, mettiti nelle mani del Signore, fai solo la richiesta”, e poi, nel primo anno di filosofia



feci la richiesta ai superiori e questi ultimi risposero: “per il momento studia, poi vedremo...”.

Uno dei padri che era lì presente interruppe la narrazione di Giuliano, che ci aveva accolto in una stanzetta della comunità dell’Istituto Salesiano Redentore e gli chiese se allora avesse smesso di essere missionario. Giuliano, nel suo modo particolare di fare umorismo, gli rispose: lasciami stare, stai zitto e fammi raccontare. Siamo tutti scoppiati a ridere, specialmente un fratello curato che lo seguiva da vicino ed era il suo

compagno burlone lì nella comunità. Mentre la narrazione continua, appare per la prima volta la Bolivia, la terra che gli aveva rubato il cuore e alla quale ha dedicato 46 anni di vita salesiana.

Passarono tre anni, finii il Liceo Classico, filosofia, dovevo iniziare il quarto anno dei nostri studi filosofici interni, quando durante le vacanze arrivò una lettera e il direttore, molto entusiasta, ci riunì nello studio dicendo: “grazie a Dio perché due nostri compagni sono stati scelti per le missioni”, e così parlava, o meglio, terminava la

conferenza siamo partiti e come al solito sono stato vicino al direttore, fino a un certo punto mi ha detto: “Giuliano, tu sei uno di questi due? Oh io? Sì, tu! E dove? Era in Bolivia, tu che dici? Bolivia...Bolivia, oh sì, Bolivia – avevo studiato, sapevo dov’era la Bolivia – va bene, va bene. Poi feci i preparativi, andai a Torino per salutare i missionari, poi ci siamo incontrati a Torino con l’economista provinciale della Bolivia che ha pagato il nostro biglietto ed insieme ad altri due, il coadiutore Pacifico Feletti e il mio collega Nestor che poi hanno proseguito. E così sono andato nella Provincia della Bolivia dove mi hanno accolto con molto piacere, con grande affetto e lì ho trascorso tre anni come chierico, quelli sono gli inizi della mia vita.

La formazione e la vita salesiana di Giuliano nei suoi inizi sono stati segnati dal recente Concilio Vaticano II, che non gli è stato indifferente. Cercò di essere sempre attento alla voce dello Spirito e all’interno delle dinamiche della Chiesa che per quei tempi erano così semplici nei momenti di confusione e in cui molti avevano addirittura abbandonato il sacerdozio. Per Giuliano, la sua esperienza in

Bolivia gli aveva permesso di capire come essere salesiano alla luce del Concilio.

La politica della Chiesa era l’applicazione del Concilio Vaticano II. Nella mia comunità eravamo giovani in teologia e c’era il desiderio di essere aggiornati, quindi uno dei cambiamenti è stato l’uso della tonaca, abbiamo cominciato a toglierla a poco a poco. Nel decimo anniversario della nostra ordinazione abbiamo messo un cartello su ognuno che diceva cose come “affitto”. Don Martinelli ha attirato la nostra attenzione ma non ha fatto storie. Poi, questo problema della tonaca lo abbiamo continuato a vivere con forza per alcuni anni, dove gli altri sacerdoti tradizionalisti lo consideravano un tradimento, uno scandalo, mentre per noi che ci trovavamo a Napoli, nei mesi di giugno, luglio e agosto dove era caldo, ci siamo tolti la tonaca per stare nel patio dei ragazzi. Il direttore scandalizzato disse: “Giuliano, la tonaca!” Gli dissi che stavo giocando e mi stavo impolverando, quindi abbiamo continuato.

Il concilio diede un grande respiro a noi studenti di allora, sia ai novizi che agli studenti di

filosofia. Non volevano che entrassimo in questa dinamica di apertura e cambiamento, gli stessi superiori erano cauti. Mi ricordo di un aneddoto, ci fu un'indicazione riguardante la messa, di cui poi il direttore ne fece un'intera conferenza, quindi il "Padre Nostro" verrà detto in italiano e

alla fine non si dice l'"amen", nella prima messa che celebrò, dopo il Padre Nostro, lui stesso disse l'"amen", tutti rimanemmo in silenzio tranne lui. In altre parole, era come indicare che la vecchia mentalità continuava, ma a poco a poco abbiamo cominciato a cambiare.

3.

GLI INIZI DEL LAVORO EDUCATIVO PASTORALE DEL GIOVANE SACERDOTE

*Vi ho costituiti...perché portiate frutto.
(Jn.15,16)*

La forza rinnovatrice del Concilio Vaticano II, non fu un fatto temporaneo nella vita di Giuliano. Oltre alla sua formazione iniziale, ha segnato i suoi primi anni di ministero sacerdotale e la sua missione di pastore educatore. Trovandosi nella città di La Paz, ha potuto incarnare il nuovo sentimento della Chiesa in mezzo alle dinamiche di evangelizzazione del momento.

In Bolivia è stato un bellissimo documento educativo per le scuole cattoliche dove si valorizzava lo studente, l'insegnante, l'educazione e la religione, ecc. In altre parole, a livello educativo, il Concilio ha aiutato molto a interpretare il rapporto, poi, dal giovane al giovane, dal giovane a Cristo, ecc.

C'erano tutti gli Slogan possibili, soprattutto al livello educativo del rapporto tra educatori e studenti e tra educatori e genitori, prima che i padri di famiglia non avevano



alcuna considerazione per nessuno. Così siamo partiti a La Paz, siamo stati i primi, con questo sacerdote che era Vescovo e padre Iriarte, direttore, siamo stati i primi a fare incontri per i genitori, per la comunità educativa.

Molta gente, salesiani inclusi, hanno visto la presenza dei genitori come un'intrusione, ma

alla stesso tempo, come diciamo adesso ricorrentemente: “aspetta un attimo, il padre di famiglia deve fare da padre di famiglia, da educatore, l’educatore ha la sua missione, il padre di famiglia non deve essere l’ispettore, colui che controlla, deve essere il primo educatore, dove l’insegnante deve aiutare la famiglia, e così abbiamo sempre fatto, ma non tutti l’hanno interpretato così.

Dal punto di vista educativo il concilio fu una grande rivoluzione, una grande crescita, molto buona, molto bella, che noi salesiani

abbiamo iniziato e abbiamo chiamato tutte le congregazioni di La Paz e poi a livello della SIEC, educazione cattolica internazionale, soprattutto sudamericana, abbiamo tenuto diversi congressi, abbiamo invitato genitori e abbiamo collaborato, abbiamo facilitato questa comprensione dell’educazione, ma sempre nell’ambiente cattolico cristiano, non è che abbiamo buttato via il crocifisso, il cattolicesimo e la religione, no...no, abbiamo fatto tutto ciò mantenendo i valori.

4.

LO SPIRITO SOFFIA DOVE VUOLE E COME VUOLE: SANT'IGNAZIO DI VELASCO.

Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Jn.10,10)

Non è sconosciuto a nessuno, né nella natia Bari, né in Bolivia, il profondo amore che Giuliano provava per Sant'Ignazio di Velasco, che negli ultimi trent'anni della sua vita gli aveva rubato ogni sorta di sentimento pastorale. Raccontò con emozione e chiarezza unica, dettaglio per dettaglio, come ci era arrivato, e come è avvenuta la fondazione della scuola "Don Bosco – Miguel Agueirer" grazie all'amicizia che aveva con don Pla e don Louis Chamizo che lo portò in questo luogo più volte con insistenza. Dichiarò più volte che era un'opera che lo sorprese perché le dimensioni che erano spiegabili solo dalla Provvidenza, egli era convinto che se fosse stata l'opera di Dio sarebbe continuata in qualche modo dopo la sua morte, la quale sapeva essere molto

vicina. Così ha raccontato la sua esperienza a Sant'Ignazio di Velasco nell'estate del 2018.

Intorno al 12, 13 di gennaio sono arrivato a Sant'Ignazio, sono andato in Vescovato e ho visto una lunga fila, ho chiesto: "a cosa serve questa fila? – Sono quelli che si iscrivono alla scuola Don Bosco – Bene, allora abbiamo studenti, si spera, va bene. E invece per gli insegnanti, come va? – Ecco, guarda", mi ha portato in segreteria e mi ha fatto vedere 80 registri di insegnanti che chiedevano di essere ammessi alla scuola. Allora, come già sapevo, ho chiesto una persona al vescovo e mi hanno indicato la signora Nety Ardaya affinché mi aiutasse a scegliere gli insegnanti e lei accettò volentieri. Ed è così che tutto è iniziato.





CAMMINO VERSO PASQUA: GLI ULTIMI ANNI NELLA NATIA BARI, LA VISITA DELL'ISPETTORE BOLIVIANO, IL CARDINALE CRISTÓBAL LÓPEZ SDB E DI PAPA FRANCESCO.

Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. (Job.42,5)

Dopo il suo arrivo a Bari per curare il suo delicato stato di salute, don Giuliano venne accolto dalla sua Ispettorìa di origine nella comunità salesiana Redentore di Bari. Lì trascorrerà gli ultimi sette anni della sua vita, che don Francesco Preite, direttore della comunità, così descrive:

Don Giuliano Bellomo, profondamente barese e profondamente missionario in Bolivia, ha vissuto dal 2013 al 2020 nella comunità salesiana del Redentore di Bari per un periodo di cure mediche specialistiche all'ospedale San Paolo di Bari a causa di un tumore maligno che lo affliggeva.

Affrontò la sua malattia con coraggio e con il cuore rivolto ai giovani della terra boliviana. Dall'inizio alla fine del suo soggiorno a Bari, il suo carattere allegro e accogliente lo rese disponibile al servizio della comunità, fu incaricato come

confessore, cappellano delle suore benedettine e coadiuvante dell'economista.

La sua relazione con il mare era forte, tanto quanto il sogno e la passione missionaria che Don Giuliano ha sempre descritto, perfino in Italia. Ha curato con attenzione i benefici dell'aiuto allo studio e alla crescita educativa degli studenti delle scuole salesiane boliviane, in gravi difficoltà sociali ed economiche. L'ultimo viaggio in Bolivia è stato fatto nel 2019. Durante il suo soggiorno in Bolivia, portò sempre alla comunità oggetti stupendi di artigianato boliviano. Una volta ci portò una barra di ferro estratta dalle montagne della Bolivia che Don Bosco aveva raccontato nel suo sogno missionario (Sud America) nel 1883, annunciando e profetizzando la presenza missionaria dei Salesiani in Bolivia. È stato il segno della sua eredità filiale con Don Bosco, che ha varcato i confini e la comunità



territoriale, riunendo i Salesiani in un'unica e grande famiglia al servizio dei giovani.

Il 13 febbraio 2020, qualche ora prima di morire, ha ricevuto la visita dei fratelli della comunità e la consolazione dell'unzione degli infermi, insieme alla sorella Flora e ai nipoti, all'Ospedale Policlinico di Bari. Don Giuliano ci lascia il suo carattere allegro e missionario, l'attenzione ai bambini più fragili, la forte passione educativa. Sono doni salesiani per i quali ringraziamo Dio e ci incoraggiano a continuare

il sogno educativo di Don Bosco per tanti oggi.

I suoi ultimi giorni

Il 13 dicembre 2018 Giuliano ebbe una pre-embolia che lo mise in condizioni critiche di salute. Ha perso significativamente le forze, non era in grado di camminare e aveva difficoltà a parlare. Tuttavia, era assolutamente lucido e si teneva in contatto con la comunità, la famiglia e i suoi cari a San Ignazio di Velasco. Dopo pochi giorni, è stato trasferito a Salerno

dove l'Ispettorato ha una casa di cura per coadiuvanti salesiani con problemi di salute. Le condizioni di salute di Don Giuliano però peggiorarono con il passare dei giorni, così, in coordinamento con l'ispettore boliviano, tornò a Bari per ricevere cure specialistiche presso l'Istituto Superiore di Sanità di Guanella. Lì avrebbe potuto essere vicino alla sua famiglia che infatti si prese cura di lui con grande attenzione e affetto fino alla fine dei suoi giorni.

Nel contesto della sua malattia si verificarono due eventi speciali. Uno nella vita della Chiesa e un'altro nella congregazione salesiana, rispettivamente la visita di papa Francesco a Bari per l'incontro con i Vescovi del Mediterraneo e la celebrazione a Torino del Capitolo Generale XXVIII. Nel primo degli eventi, la visita del Santo Padre, Giuliano si aspettava di vedere il Santo Padre Francesco e si aspettava anche la visita di Cristobal López, recentemente nominato Vescovo, in precedenza suo Ispettore in Bolivia e che gli aveva promesso la sua visita. Per il secondo evento, il Capitolo Generale, Giuliano attendeva la visita dell'Ispettore, P. Javier Ortiz.

Il 31 gennaio ha ricevuto con gioia la chiamata di tutte le persone che hanno visto in lui un figlio di Don Bosco per i nostri tempi. È stato visitato dalla comunità salesiana di Bari, da un gran numero di padrini, ha ricevuto chiamate da alcuni Salesiani, insegnanti, ex studenti, genitori. Dalla Bolivia, dalla Spagna, da Roma, gli hanno fatto delle videochiamate in quella data importante per ogni Salesiano e per l'intera Famiglia Salesiana. Parlava a bassa voce e faceva dei movimenti con le mani evitando di stancarsi. È stato un giorno che gli ha portato molta gioia. L'infermiera di turno disse che durante tutta la giornata non aveva avuto molto tempo per riposare, che aveva riso tutto il giorno e che non ne ricordava un altro in cui fosse stato chiamato così tanto.

Il 4 febbraio ebbi modo di chiamarlo, la sua voce era più stanca ma era rimasta ugualmente lucida. Quel giorno annunciammo che l'ispettore boliviano sarebbe andato a trovarlo, due giorni prima di recarsi al Capitolo e che dopo ciò, avrebbe ricevuto la visita del cardinale Cristóbal López. Il 10 febbraio la sua salute è crollata. Ha perso conoscenza e dopo lo svenimento è stato ricoverato d'urgenza in ospedale. La notizia

è stata comunicata ai fratelli della provincia boliviana che hanno cominciato a mandare messaggi di preoccupazione e di preghiera per la sua salute. Inizialmente i medici parlavano di un ictus o di un'embolia ma dopo aver effettuato vari esami si è rilevato che il tumore era progredito rapidamente verso il cervello e che aveva bloccato tutte le funzioni del midollo spinale, per cui era praticamente privo delle funzioni di base per vivere. La notizia ricevuta da Carmela ed Enzo, suoi nipoti, è stata comunicata ai Salesiani e alla Famiglia Salesiana che hanno mostrato ancora più solidarietà con la preghiera. Monsignor López, che domenica 16 febbraio sarebbe andato a Roma per prendere possesso della sua parrocchia titolare, ha espresso la sua preoccupazione per non averlo potuto vedere e il Padre Ispettore si stava già recando a Roma per la celebrazione del XXVIII Capitolo Generale.

La mattina del 13 febbraio il P. Ispettore arrivò a Roma. Nel pomeriggio ha visitato la comunità salesiana di Testaccio, nel centro di Roma, dove sono presenti dottorandi e studenti salesiani di tutto il mondo che studiano presso le università Pontificie della città.

Era stato invitato a celebrare l'Eucarestia in comunità e, prima di cominciare, aveva ricevuto la notizia di P. Bellomo. Il giorno seguente ci siamo recati con il P. Ispettore a Bari, ricevuti da Don Francesco, direttore della comunità salesiana, e da Enzo, il nipote più prossimo. Il Padre Ispettore è stato subito condotto nella chiesa parrocchiale del Redentore dove è stato accolto dalla famiglia, dai padrini e dai salesiani.

Nel pomeriggio, alle 17.00, è iniziata la celebrazione eucaristica, presieduta dall'Ispettorato della Bolivia e dal Vicario provinciale dell'Italia Meridionale con una chiesa parrocchiale piena e la presenza di un gruppo di 50 concelebranti. Sul corpo Don Giuliano indossava una stola boliviana bianca, la prima che gli era stata donata il giorno della sua ordinazione sacerdotale e che aveva chiesto a sua sorella Flora di custodire a Bari per quando era in visita e celebrava l'Eucarestia.

Nell'omelia il P. Ispettore ringraziò la famiglia, sua sorella Flora, la comunità ispettoriale e la comunità salesiana di Bari, i benefattori e tutti i presenti.



così che ha sentito fino alla fine l'amore e la vicinanza della sua amata Bolivia, come è stato particolarmente evidente negli ultimi giorni della sua vita.

La salma fu trasportata al cimitero dove sarebbe stata sepolta. La sera tutta la famiglia si è riunita a cena con i Salesiani a casa del nipote Enzo. Nonostante la tristezza fosse normale, prima di benedire il pasto il Padre Ispettore ha raggiunto il cuore dei parenti con alcune parole che hanno cambiato il ritmo della cena, portando pace e consolazione:

Alludeva a Don Giuliano come un'arancia fresca che è andata in Bolivia ed è tornata alla sua natia Bari come un'arancia spremuta. Ha fatto tutto, ha lasciato la sua vita in Bolivia... Benediciamo Dio per tutto ciò che il Signore ha fatto attraverso di lui, per i bambini e i giovani della Bolivia, per i poveri della Bolivia, per la chiesa in Bolivia.

Lo stesso Giuliano, il 24 maggio precedente, alla festa di Maria Ausiliatrice a Sant'Ignazio, aveva chiesto al Padre Ispettore di tornare nella sua città natale per morirvi. L'ispettore gli aveva concesso il permesso di essere lì senza bisogno di incardinazione. È

avevamo programmato di incontrarci a cena dopo aver visitato Giuliano in clinica, il che sarebbe stato ingiusto perché sarebbe rimasto solo in ospedale mentre noi ci godevamo il pasto. Ma Dio e Maria Ausiliatrice hanno fatto a tutti noi un dono; sappiamo che in questo momento in cui siamo tutti riuniti, parenti e salesiani, Giuliano è presente anche godendo del calore di casa.

Da quel momento l'atmosfera si è allentata, tutti hanno chiacchierato e condiviso con serenità e calma, le risate andavano e venivano e una notte che poteva essere nostalgica e desiderosa di

dimenticare, è diventata una festa di Pasqua che è rimasta nella memoria dei loro parenti... come se non bastasse, la settimana dopo la morte di Don Giuliano, il cardinale Cristóbal López, sdb, è arrivato a Bari per partecipare all'incontro con Papa Francesco. Arrivò qualche giorno prima del previsto, condivise dei momenti con la famiglia Salesiana di Bari, ha celebrato l'Eucarestia nella parrocchia salesiana del Cristo Redentore e ha incontrato la famiglia di Don Giuliano, che ha commosso tutti, soprattutto sua sorella Flora. +

Carmela una delle sue nipoti che lavora nella sanità italiana, ha ringraziato il Signore per il gesto di averlo portato in tempo per il cielo. Appena due settimane dopo, il paese sarebbe stato colpito dalla pandemia di coronavirus, che in chiusura di questa lettera ha causato la morte di 34.000 italiani e ne contagia altri 260.000. Parenti che non possono né visitare né salutare i loro morti a causa del rigido ordine di mantenere urgente la quarantena e l'isolamento. In questa circostanza sarebbe stato doloroso per tutti non poter accompagnare Giuliano nei suoi ultimi giorni o dargli a più meritata e sentita sepoltura.

Nel mezzo della tragedia del coronavirus, e con tutta la crisi economica che l'Italia e il mondo hanno vissuto con tanto dolore e desolazione, le voci per continuare la missione di Giuliano cominciano a creare un movimento di padri e benefattori che vogliono rendere imperitura la sua opera per il Vangelo a favore dei bambini e dei giovani più poveri della Bolivia.

Il Signore ci conceda la grazia di essere, per intercessione di Don Giuliano e dei fratelli dell'ispettoria defunti, i salesiani di cui i giovani boliviani hanno bisogno oggi per poter mostrare loro il volto del Dio che li ama.

Città di Roma, 12 aprile 2020.
Domenica di Pasqua della Resurrezione.

P. Diego Villalobos, sdb.